

È un vero e proprio pezzo d'inferno quel tratto di mare di Portovesme dove giovedì hanno perso la vita una famiglia e un bimbo di 11 anni

Scarichi di acido solforico, soda ossido di alluminio... E poi quei tubi di sfiato senza alcuna protezione. Le 12 bocche sono coperte dall'acqua

Morti nella trappola industriale

Sei annegati in Sardegna, nessun divieto di balneazione

Ieri i funerali delle sei vittime - padre, madre, tre figli e un amico di questi - della tragedia del mare di giovedì a Portovesme. Una tragedia assurda, provocata da quello che è considerato un «inferno industriale» della Sardegna. Nessun cartello, all'ingresso della spiaggia, ad indicare i pericoli, soprattutto dei vortici provocati dalle condotte aspiranti che hanno letteralmente ruscchiato le vittime.

FELICETESTA

■ CAGLIARI. Sono annegati in un inferno industriale le sei vittime della tragedia del mare che ieri l'altro ha sconvolto la Sardegna. Li ha ruscchiati un sistema di canali sommersi, costruiti dieci anni fa dal Genio civile, formato da dodici tubi lunghi cinquanta metri che aspirano acqua dal mare aperto per raffreddare quelle stagnanti del porto. Da poche centinaia di metri, proprio dirimpetto al molo della «Nuova Samim» che copre i collettori dove si è compiuta la tragedia, si scaricano a 44 gradi centigradi le acque del ciclo di raffreddamento della centrale Enel. Un cartello di fianco all'approdo della Samim indica una condotta di acido solforico. Di fronte, in un'area portuale di trecento metri, le navi della Euroallumina scaricano bauxite e soda e caricano ossido di alluminio.

Nel tratto di mare, dove la famiglia Smenghi è stata distrutta in pochi istanti da un'ondata di marea, si concentra il disastro ambientale di Portovesme, una delle zone della Sardegna trasformate dall'industria e tra le più inquinate dell'Italia. La spiaggia di sabbia grigia e sporca dove giovedì Giorgio Smenghi, la moglie Pinella Trullo, tre dei loro figli, Margherita, Teresa, Roberto e un amico, Mauro Salaris, avevano sistemato il loro ombrellone chiude verso levante il porto industriale di Portovesme. Per arrivare bisogna avanzare per oltre un chilometro tra le gigantesche ciminiere dell'Euroallumina, su una strada sterrata coperta di carbone e macchie d'olio combustibile, nessuno sbarramento impedisce il passaggio, solo un cartello all'imbocco del molo della Samim avverte dell'ordinanza della Capitaneria di porto che vieta la sosta, il transito sul pontile e diffida dall'areare danni a cose e strutture. Il molo è sbarrato dalla bassa catenella e la spiaggia arriva a ridosso dei tremendi collettori sommersi: a pochi metri dalla sabbia si forma un vortice capace di risucchiare persino le pietre.

Massimo Dettori e Roberto Cani, operai dell'Euroallumina, gli unici ieri mattina sul posto della tragedia, gettano ciottoli in acqua e mostrano il vortice che aspira i sassi e li fa scomparire in pochi secondi sotto il pontile di cemento. Una trappola terribile, nascosta dall'acqua torbida, senza un cartello che indichi il per-

■ CAGLIARI. La bandiera del piccolo municipio di San Giovanni Suergiu è abbrunata, immobile nel caldo afoso di un triste pomeriggio d'estate. Il comune di questo paese di 5mila abitanti, nel cuore del Sulcis spossato dalla crisi industriale e dalla disoccupazione, ha voluto salutare la famiglia Smenghi dichiarando il tutto cittadino. I muri sono tappezzati da annunci funebri fatti mettere dal sindaco, uguali a quelli che nel sud le famiglie affliggono come pubblici necrologi. Di fronte al palazzo municipale, dall'altro lato della piazza, c'è la chiesa parrocchiale, una austera costruzione in pietra dove si celebrano i funerali. Fin dalla tarda mattina i parenti, venuti da Arbus dove Giorgio Smenghi era nato, hanno atteso l'arrivo delle bare divise, come si fa nei piccoli paesi della Sardegna, gli uomini da una parte, discosti, e le donne più vicine al sagrato. Per tutto il giorno gli abitanti di San Giovanni Suergiu si sono avvicinati a piccoli gruppi in una commossa processione di solidarietà. Il paese sfilava dinanzi alle cinque bare allineate in un muto, doloroso stupore. Al lato della chiesa, a confinare con il muro della canonica si mostra una piccola casa dalla facciata bianca di calce, nel cortile un albero di limoni, i vasi del basilico in fila ordinata e le lenzuola ancora stese. È la casa della famiglia Smenghi, acquistata da poco: una vecchia abitazione restaurata nei ritardi di tempo; gli infissi riverniciati, il portone con i battenti nuovi. Il cancello

Rosa, figlia maggiore degli Smenghi
«Farò da mamma ai miei fratelli»

Giorgio Smenghi e la sua famiglia hanno trovato la morte nel porto industriale di Porto Vesme, in un angusto e inquinato tratto di mare, forse l'unico che l'operaio della Samim conosceva. Un mare a pochi passi dalla fabbrica e dove, dicono in paese, andava all'uscita dal lavoro per pescare. Sette figli sono morti da tirare su e Giorgio Smenghi aveva bisogno di arrotondare lo stipendio: ai vicini vendeva asparagi d'inverno e pesci d'estate e nel suo primo giorno di ferie ha portato la famiglia dove tante volte aveva cercato dal mare qualche risorsa in più per tirare avanti. Restano della famiglia Smenghi quattro figli, intorno a loro si è accesa una gara di solidarietà, ma nessuno ancora sa quale sarà il loro futuro. La figlia più grande Rosa, diciotto anni ancora da compiere, ha detto: «Mi occuperò io dei miei fratelli. Sarò io la nuova mamma di Gabriele, Jessica e Donatella».



Il dolore di Speranza Orru, madre del piccolo Mauro Salaris

«Quella si chiama spiaggia di morte»

«Questa è davvero una tragedia annunciata». Angelo Cremonese, leader degli ambientalisti di Portoscuso, mette sotto accusa gli amministratori, le imprese, persino i magistrati. «Sono anni che denunciavamo i pericoli della zona e che chiediamo almeno qualche cartello in vista, ma nessuno ha mai fatto niente». Oggi dopo la riunione del Consiglio comunale verrà inviato un dossier alla Procura.

■ CAGLIARI. «È proprio il caso di usare la frase: noi l'avevamo detto... Sono anni e anni che denunciavamo il pericolo in tutte le sedi, persino davanti ai magistrati, e che chiediamo alle imprese, alla Capitaneria di Porto, agli amministratori di adottare adeguate misure di sicurezza o almeno mettere dei cartelli ben in vista. E invece nulla. Almeno fino a stamattina l'unica segnalazione era in fondo al pontile, nascosta ai bagnanti...». Angelo Cremonese, consigliere comunale Verde e fondatore di «Portoscuso 2000» - un comitato che si batte per la salute dei cittadini, sorto negli anni scorsi in seguito ai casi di leucemia e di intossicazione da piombo tra gli abitanti del paese - consegnerà presto i documenti, le registrazioni e l'intero dossier alla Procura della Repubblica di Cagliari. Forse già domani dopo la riunione straordinaria del Consiglio comunale.

rischio non riguarda solo i bagnanti ignari, ma ad esempio anche gli operai. Se qualcuno cade in mare, mentre è al lavoro il sul pontile, non ha alcuna possibilità di scampo. Era una tragedia annunciata, insomma. E adesso l'inchiesta dovrà chiarire finalmente chi ha la colpa...

Scusi, ma non è stato anche lei amministratore comunale? Lo sono stato per neppure un mese e mezzo, l'altro inverno. Da quell'esperienza ho tratto sufficiente materiale per denunciare tanti fatti e misfatti delle passate amministrazioni. Francamente mettere un cartello di divieto di balneazione nel mese di dicembre non mi sembrava la cosa più urgente...

E quali sono i problemi più urgenti di Portoscuso?

Basta passare qualche ora da queste parti per rendersene conto. A cominciare dall'inquinamento. Abbiamo ad esempio 30 chilometri di strade fatte con i fanghi dell'industria Nuova Samim, le fogne sono a cielo aperto, la gente continua ad ammalarsi e nessuno fa niente. Non abbiamo ancora neppure un'ordinanza che vieti il consumo dei prodotti...

Eppure la zona di Portoscuso è stata dichiarata ad alto rischio dal governo...

Sì, ma tutto è finito lì. Teoricamente ci sono 900 miliardi da utilizzare per il risanamento, ma intanto il tempo passa senza che si muova nulla. Mi chiedo: possibile che non ci siano dei responsabili? Possibile che la magistratura si muova dappertutto tranne che qui? Speriamo che questa triste tragedia possa servire almeno a questo. Mi creda, in paese la rabbia è tantissima. Tutto questo deve finire al più presto.



Due anni fa morì così un sub romano

■ ROMA. La sciagura in cui hanno perso la vita sei persone in Sardegna ha un precedente che nella dinamica la ricorda molto da vicino. Il 27 agosto del 1991, sul lungomare laziale di Civitavecchia, morì annegato un apneista romano di 44 anni, Salvatore Fenicia, ruscchiato nel vortice creato dalla presa d'acqua della centrale termoelettrica dell'Enel «Torre Valdaliga sud». Anche in quella zona era vietato fare il bagno, ma Fenicia, in vacanza a Civitavecchia con la famiglia, si era immerso insieme ad un cugino, Benedetto Valentini, perché in quel punto i moli abbondano a causa della temperatura dell'acqua. Nonostante un cartello sul molo vietasse di avvicinarsi a meno di 100 metri dalla bocca del tunnel, i due vennero attirati nel vortice ed inutilmente fu il tentativo di Valentini di salvare Fenicia. Il suo corpo rimase in una vasca all'interno della centrale.

In Italia 700 dighe sono fuori legge

■ ROMA. Il giorno dopo la tragedia a Portovesme, in Sardegna, dove una famiglia intera è stata ruscchiata dal canale di un impianto industriale, il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che contiene misure urgenti in materia di dighe. Infatti, in Italia, sono oltre settecento le dighe «pericolose». Il decreto legge prevede: una procedura di autorizzazione in sanatoria delle dighe abusive e non pericolose e lo svuotamento dell'invaso per quelle prive delle dovute garanzie di sicurezza. Lo stato di sicurezza, in attesa dell'autorizzazione, dovrà essere attestato da una perizia tecnico-giurata. Il potenziamento del servizio nazionale dighe attraverso l'insediamento, entro dodici mesi, di uffici periferici e l'assunzione di personale qualificato per sopperire alle gravissime carenze di mezzi e di organico del servizio nazionale dighe.

I soccorrittori recuperano i corpi delle sei vittime del mare a Portovesme

È emergenza in tutta Italia, devastati i boschi di Marche e Abruzzo

La Sardegna divorata dalle fiamme

Un morto e due feriti a Nuoro

■ NUORO. Le fiamme continuano a mettere vittime, salgono a tre i morti in Sardegna, dove ieri un pastore è morto, mentre un «ranger» del corpo di Vigilanza ambientale della regione ed un operaio forestale sono rimasti gravemente feriti. L'incidente è avvenuto alla periferia di Nuoro, dove è stato sgomberato un intero rione a causa di un violentissimo incendio esteso su un vasto fronte. Un calore fortissimo e una coltre di fumo nero che rende irrespirabile l'aria, ha invaso la città. Le fiamme minacciano la frazione di «Sa Serra» ed hanno devastato le campagne tra Nuoro e Orune, sono bruciate olive, sughere, terreni a pascolo e macchia mediterranea. Evacuati, per precauzione abitazioni e cascinali. Ed è a «Sa Serra» che è morto il pastore, rimanendo intrappolato tra le

fiamme. Anche i due feriti erano nella stessa zona. Ora sul posto stanno lavorando quattro elicotteri che gettano continuamente acqua sul rogo. Impegnate sul fronte del fuoco tutte le squadre dei Vigili del fuoco di Nuoro insieme agli uomini della Protezione civile e del Servizio regionale antincendio. Situazione difficile anche ad Olbia, gli incendi, tutti rigorosamente dolosi, sono stati appiccicati in diverse zone residenziali e turistiche della città. Emergenza anche nelle Marche, dove stanno andando a fuoco cento ettari di bosco sui Monti Sibillini, le pendici del monte Priora sono state attaccate dal fuoco. La zona più colpita è quella sopra la gola dell'Inferaccio ed il versante su cui si trova l'eremo di San Leonardo, che per il momento

La tragedia del Monte Bianco

Verona, migliaia ai funerali delle tre giovani vittime

Stelle alpine su ogni bara

■ VERONA. Un mazzolino di stelle alpine sopra ogni bara e i canti di montagna del coro del Club alpino italiano: così sono stati ricordati dagli amici i tre giovani veronesi morti lunedì scorso sul Monte Bianco, assieme ad altri cinque alpinisti stranieri, travolti da una valanga mentre affrontavano il ghiacciaio delle Grandes Jorasses. I funerali di Paola Manzati, 25 anni, Andrea Stocchiero, 28 anni e Davide Tomelleri di 24 anni, si sono svolti ieri mattina a Verona nella chiesa di Sant'Eufemia. Al rito funebre hanno preso parte migliaia di persone, in gran parte giovani, tra cui molti amici dei tre ragazzi, da sempre amanti della montagna e tutti iscritti al

